

VERO E FALSO ALIGHIERI

Sandro Botticelli, Inferno, Canto XVIII, 1480, Staatliche Museen, Berlin, part.

La selva oscura è una giungla

Enrico Malato si accinge a pubblicare, da qui al 2021, settimo centenario della morte una nuova edizione commentata della Commedia e di tutte le opere di Dante

Più che una selva oscura, è una giungla: di manoscritti pieni di varianti, talvolta addirittura raschiati in alcuni passi e sovrascritti, dunque contenenti più di una lezione (oggi tutte recuperabili), di commenti e interpretazioni a centinaia, di tentativi di ricostruire il primitivo dettato, di dubbi che si aggrovigliano da settecento anni. Dante, infatti, cominciò a far soffrire i suoi estimatori non appena morì, nel 1321. «La sua vita di randagio, sempre in giro per l'Italia - mi dice Enrico Malato, professore di Letteratura italiana all'Università di Napoli Federico II -, ha creato le condizioni perché non restasse di lui nemmeno un rigo autografo, dando via libera agli arbitrii dei copisti. Di qui le enormi difficoltà di orientarsi nei suoi testi».

Difficoltà che non dissuadono i dantisti dall'imbarcarsi periodicamente in un'impresa sovrumana: tentare un'edizione critica delle opere del sommo poeta. È quanto si è ora accinto a fare, in vista del settimo centenario della sua morte (2021), il Centro di Studi intitolato al grande filologo e critico Pio Rajna e presieduto dal professor Malato: la scommessa è di pubblicare, di qui al '21, per i tipi della Salerno Editrice e col sostegno finanziario delle Fondazioni Banco di Napoli e Banco di Sicilia, una «Nuova edizione commentata delle opere di Dante» in otto volumi articolati in quindici tomi (il primo dovrebbe uscire quest'anno).

Professor Malato, chiedo a lei, che oltre ad essere l'anima del progetto si è riservato l'arduo compito di cura-

re la "Divina Commedia", quale sia stata l'ultima edizione attendibile delle opere dantesche.

Quella del Centenario del 1921, quando i testi danteschi furono ricostituiti da un gruppo di insigni studiosi, che però, per varie ragioni, non fecero seguire il loro lavoro dalle giustificazioni scientifiche. Malgrado tali lacune, l'autorità dei curatori ne ha fatto per novant'anni il testo di riferimento. Nel 1966 la "Commedia" curata da Giuseppe Vandelli fu sostituita da quella di Giorgio Petrocchi: un'edizione dichiarata "provvisoria", cui non è poi seguita l'edizione critica promessa.

Insomma, tuttora leggiamo un Dante privo di "certificato di garanzia"...

In un certo senso è così. Dopo settecento anni abbiamo tutte le opere di Dante in testi di non sicura affidabilità. Di qui la nostra operazione, che ha due risvolti: il restauro dei testi e il recupero dei significati attraverso un nuovo commento. Il primo passo si compie con una cernita in quanto è stato pubblicato nell'ultimo secolo: pensi che ogni anno escono nel mondo fra i 1.000 e i 1.500 contributi di critica dantesca, testuale ed esegetica. Per offrire al lettore un testo non dico certo, ma il più possibile affidabile nel dettato e nella interpretazione, abbiamo riunito una squadra di circa 25 specia-

listi, i migliori sulla piazza internazionale. Quanto ai commenti, ne esistono già molti più o meno pregevoli, ma tutti con un limite: si muovono in un orizzonte prevalentemente scolastico. Ho dato un saggio di cosa io intenda per commento scientifico moderno alla "Divina Commedia" commentando il Canto I dell'"Inferno" già nel 2007. Ogni parola, ogni verso di Dante contiene molti significati, spesso ambigui, e un commento deve farli emergere. Non ci si può limitare all'interpretazione letterale.

All'origine dell'incertezza che avvolge i testi danteschi c'è la moltiplicazione dei manoscritti. Quanti ne abbiamo della Divina Commedia?

Marcella Rodderig negli anni Ottanta ne censì 842, fra integrali e frammentari. Da allora ne sono venuti fuori altri. Vanno poi aggiunte le stampe antiche fondate su manoscritti in seguito perduti. Ciò dice quanto sia ardua la partita. Forese Donati, primo copista di cui si abbia memoria, già nel 1330 si trova alle prese con un testo della "Commedia" talmente inquinato da varianti ed errori che non sa come distinguere il "vero" dal "falso". Tale difficoltà si è moltiplicata per tutti i copisti successivi. La "contaminatio" - dovuta ai copisti che attingono da diversi manoscritti - è talmente precoce e diffusa, che oggi è impossibile

fare un'edizione critica in senso rigoroso della "Commedia". Noi ci limiteremo a tentare una sintesi dei progressi compiuti dalla filologia e dalla critica dantesca negli ultimi decenni.

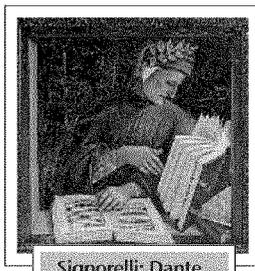
Ma Dante non resta forse il poeta italiano più letto e studiato nel mondo?

Certo. Nei Paesi anglosassoni s'indicono spesso "gare" fra Dante e Shakespeare, e che le vinca regolarmente il secondo (ma in un caso, qualche anno fa, ha vinto l'Alighieri...) non vuol dire nulla: Dante è letto quasi sempre in traduzione, con grave perdita rispetto all'originale. Nella sua lingua, nella densità del suo dettato, è gran parte della sua forza poetica, per cui è stato detto di lui che è un "miracolo", unico nella storia di tutte le letterature».

Come si concilia la complessità della "Divina Commedia" con la sua immensa popolarità?

È un altro aspetto della "miracolosa" grandezza di Dante. A testimonianza di come la "Commedia" conquistasse fin dall'inizio anche lettori incolti, che la imparavano a memoria, ricordo due novelle dello scrittore trecentesco Franco Sacchetti, "Dante e l'asinaio" e "Dante e il fabbro". Mi limito per brevità alla prima: passando davanti alla bottega di un fabbro, l'Alighieri lo sente recitare "il Dante", come si diceva allora, massacrandone i versi; al che il poeta, non riconosciuto, butta all'aria i ferri del fabbro, dicendo: «Se tu non vuoi che io guasti le cose tue, tu non guastar le mie»...

Maria Pia Forte



Signorelli: Dante

Donne lombarde nei profili tracciati da Marta Boneschi

Si può parlare di «tratti distintivi» delle donne lombarde? Partiamo dalla tradizione di buon governo o di «governo relativamente buono», tale da consentire condizioni di vita decenti e la possibilità di occuparsi della famiglia e dello sviluppo dell'economia. Vediamo quali sono le esperienze storiche comuni fra le città di Brescia e Milano: l'invasione francese e l'arrivo di Napoleone alla fine del '700 e, ancora prima, l'esperienza della Controriforma che si può ancora rintracciare «nel Paese, nelle città, nelle istituzioni». Aggiungiamo il tipico carattere della tenacia e dell'operosità. E - perché no - la «straordinaria capacità di comunicare».

Ne risulta l'identikit di una categoria di donne - quelle lombarde appunto - che Marta Boneschi, giornalista e saggista, indaga e di cui ha parlato ieri al teatro Sancarlinò per i Lunedì curati da Carla Boroni nell'incontro «Storia di donne lombarde... Ai confini del Risorgimento. Una storica si racconta».

Intervistata da Magda Biglia, la Boneschi - che ha pubblicato fra gli altri i volumi «Quel che il cuore sapeva», «Santa pazienza. La storia delle donne italiane dal dopoguerra ad oggi» e «Milano, l'avventura di una città» - ha osservato che «pur avendo la Lombardia al suo interno storie differenti», esistono peculiarità che accomunano le donne bresciane e milanesi, per esempio. Fra queste, l'eredità della riforma cattolica che «chiede alle singole persone di assumersi le responsabilità della trasmissione dei valori e di essere modello di fedeltà alla pratica religiosa». San Carlo Borromeo incitava «a non star mai con le mani in mano», quindi a non indulgere all'ozio. «Le donne hanno sempre interpretato magnificamente questo precetto - rileva l'autrice -. Sono state al centro della famiglia, dei salotti, delle comunità conventuali. Si sono prodigate in opere di carità e assistenza nei confronti dei bisognosi. C'è tutta una schiera di donne



Marta Boneschi

che hanno lasciato una traccia importante di sé nel tempo: pur avendo avuto fascino e conquistato il cuore di uomini famosi, hanno saputo camminare con le loro gambe ed evocato non solo il fantasma di un bel volto o di una seduzione fugace».

Nella conversazione al Sancarlinò s'è parlato anche del libro «Profili di donne lombarde. Quattro protagoniste dell'aristocrazia nel XIX e XX secolo», curato da Franca Pizzini (editore Mazzotta), nel quale Marta Boneschi ha delineato il ritratto di Metilde Vi-

scontini Dembowski, amica del Foscolo e musa ispiratrice di Stendhal. La scrittrice ha citato inoltre le figure di Cristina di Belgiojoso, Giulia Beccaria, Bianca Milesi. Donne le cui vicende dimostrano una «formidabile attitudine alla politica, che sanno muoversi in terreni pericolosi, perché spesso hanno imparato in casa, magari da padri o mariti violenti. Mentre gli uomini dell'epoca in molti casi avevano in mente la gloria e non riuscivano a cavarsela nella vita concreta...».

«L'Unità d'Italia - ha notato la relatrice - ha riportato indietro le donne lombarde, poiché è stata compiuta in maniera autoritaria, uniformando tutto il sistema sabaudò. Il nuovo codice civile Pisanelli del 1865 penalizza le donne che erano state sotto il dominio austriaco: a differenza del codice austriaco non permetteva alle ragazze madri di riconoscere i propri figli o di separarsi e divorziare ai non cattolici».

In tale clima emerge il personaggio della bresciana Paolina Calegari Torri, amante dell'arte e del lavoro degli artisti, animatrice di un atelier culturale in Franciacorta dove farà il suo ingresso anche il vescovo illuminato Geremia Bonomelli.

Anita Loriana Ronchi

Cercare Dante negli atti dei notai

■ L'esegesi e la ricostruzione filologica dei testi danteschi incontrano difficoltà analoghe a quelle delle opere greche e latine, delle quali pure non ci è arrivato nemmeno un autografo. «Così è anche per Dante - chiarisce il prof. Enrico Malato -, mentre del Petrarca abbiamo molti autografi. Petrarca è nato solo 39 anni dopo l'Alighieri, eppure è cambiato il mondo. Abbiamo, però, alcuni segnali certi della precoce circolazione della Commedia: la prima testimonianza è di Francesco da Barberino, che nel 1314 in una nota dei suoi "Documenti d'amore" cita "un'opera di Dante in cui si parla di inferno". Poi si succedono, nel giro di pochi anni, varie menzioni della Commedia, per esempio nei famosi "Memoriali bolognesi", ossia gli atti dei notai di Bologna che, per barrare gli spazi bianchi dei fogli, scrivevano versi dell'Inferno e del Purgatorio, il che testimonia che intorno al 1315 le prime due cantiche del poema erano divulgate e imparate a memoria. Quanto al "Paradiso", va in giro dopo la morte di Dante: la prima testimonianza è del 1328».

Dopo l'invenzione della stampa, fra il 1472 e il 1500 uscirono una ventina di edizioni, e nel '500 una trentina. Le prime sottoposte a cure testuali furono quelle del 1502 curata da Pietro Bembo e del 1595 dell'Accademia della Crusca. Dopo la parentesi del '600 (che ebbe scarso interesse per Dante), nel Settecento, con la rivalutazione di Giambattista Vico, rinacquero gli studi danteschi.

A metà del secolo si formò a Verona una specie di Società Dantesca, che invitò tutti i letterati italiani a unire le loro forze per recuperare «il vero Dante», e le edizioni ripresero. Esse si moltiplicarono nell'Ottocento, ma la filologia dantesca in senso proprio nasce solo nella seconda metà di quel secolo: Carl Witte tenta la prima edizione critica nel 1862.

